

Convegno “Pacem in terris” a 60 anni dall’Enciclica di San Giovanni XXII

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Sala della Conciliazione - Palazzo Lateranense 9 marzo 2023

Carissimi,

al termine di questo convegno dedicato all’Enciclica *Pacem in Terris*, permettetemi di esprimere un ringraziamento a tutti i relatori e ai partecipanti. Le parole con cui 60 anni fa San Giovanni XXIII cominciava questo documento sono oggi quanto mai attuali: la pace in terra è davvero «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi» (§ 1). Per questo, nel mio intervento, vorrei proporre alcune considerazioni sul tema della pace nelle Sacre Scritture, per riflettere proprio su questo ordine «scolpito... nell’essere degli uomini» (§ 3) che condiziona la nostra vita e che si può realizzare pienamente solo per opera di Dio.

Il sostantivo ebraico *šālôm*, che viene normalmente tradotto «pace», comprende in sé una vasta gamma di significati. La pace biblica è anzitutto pienezza e integrità, in quanto *šālôm* può essere semplicemente sinonimo di bene. Nel Libro delle Lamentazioni, infatti, l’uomo sofferente si esprime proprio in questo modo: «sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere (alla lettera, il bene)» (Lam 3,17). Per la Sacra Scrittura, poi, è chiaro che tale condizione non è frutto di circostanze particolari, ma è effetto della benedizione (Nm 6,26; Sal 29,11) e dipende dalla fiducia in Dio: il popolo di Israele, «nazione giusta» (Is 26,2), vive in pace quando confida in Lui (ha «pace perché in te confida», 26,3), consapevole che solo la fede consente di superare la notte e di vincere la paura: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4,9).

La pace, tuttavia, è anche concordia che sconfigge ogni contesa e divisione: «Io sono per la pace ma essi, appena parlo, sono per la guerra» (Sal 120,7). Nella sua storia, Israele ha avuto molti nemici e proprio per questo il messaggero che annuncia la pace (Is 52,7) è considerato come un simbolo di vita e di gioia, dal momento che alimenta la speranza e garantisce il superamento della prova. La pace, d’altra parte, è una condizione di accordo (Dt 20,12) ed è frutto dell’atteggiamento positivo di chi promuove la giustizia (Is 59,8). Nonostante ciò, Israele si è comportato più volte come un nemico di Dio, separandosi da Lui e non favorendo la pace; di fronte a questo atteggiamento, il Signore non ha mai smesso di cercare il suo popolo e in un oracolo di Isaia arriva quasi a supplicare gli Israeliti di aprirsi

alla possibilità di una riconciliazione: «si afferri alla mia protezione, faccia la pace con me» (Is 27,5). Le parole del profeta mostrano quindi che la relazione con Dio può essere recuperata solamente per sua iniziativa e che l'alleanza di pace stabilita con il popolo rimane salda, nonostante le infedeltà, solo perché Dio perdona la colpa in virtù della sua grande misericordia (cf. Is 54,10).

Il Nuovo Testamento è pieno compimento di quanto prefigurato nell'Antico, e ciò vale anche per il discorso relativo alla pace. Le parole dell'Inno delle Lodi nelle domeniche del Tempo Ordinario, ci ricordano che è proprio il Figlio, Gesù Cristo risorto, a promulgare in tutti i tempi l'editto della pace. Questo straordinario decreto, realizzato grazie al Suo trionfo glorioso, si riferisce a tre livelli distinti. La risurrezione realizza anzitutto la «pace fra cielo e terra». Le prime parole che Gesù risorto rivolge ai discepoli sono, da questo punto di vista, emblematiche: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Non stupiscono quindi le affermazioni di Paolo, il quale ricorda che «giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm 5,1). Il cristiano può essere riconciliato con il Signore proprio grazie al perdono offerto da Gesù Cristo risorto, il quale ha manifestato sulla croce il suo grande amore per gli uomini, realizzando in se stesso la pace vera.

L'inno delle Lodi, poi, ricorda che la riconciliazione con Dio non si limita alla dimensione individuale, ma produce anche un effetto visibile e, in un certo modo, ecclesiale, la «pace fra tutti i popoli». Gesù Cristo, rivolgendosi ai suoi discepoli, afferma: «Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,50). La comunità cristiana è quindi costituita dal Maestro come una realtà in cui ogni membro è attivamente orientato all'armonia e all'unità, sostenuto dallo Spirito Santo per una costante ricerca della pace («cercate la pace con tutti», Eb 12,14; cf. Rm 12,18).

L'editto del Cristo risorto, infine, si compie quando la pace coinvolge la parte più intima della persona: «pace nei vostri cuori». Il testo liturgico fa forse riferimento a Col 3,15 in cui la pace viene qualificata grazie alla specificazione «di Cristo»; essa è una realtà che ha origine in Dio, ed è un dono di grazia fatto agli uomini perché in essi possa regnare lo Spirito Santo così da spingerli alla ricerca della comunione. Gesù stesso rivela che la pace è frutto della sua parola ed è una condizione di grazia che consente di affrontare anche le esperienze più dolorose. Il Signore, infatti, prima di entrare nella passione, rivolge un lungo discorso ai discepoli e verso la fine afferma quanto segue: «Vi ho detto questo perché abbiate pace in

me» (Gv 16,33). Rafforzati dalla parola del Maestro, i discepoli non cadono quindi nell'abisso della disperazione, perché sanno che la sua morte ha senso e che al termine dei loro giorni saranno accolti nella vera pace, quella che ogni cuore desidera e che hanno potuto pregustare in anticipo grazie alla loro unione con Gesù Cristo.